

sero indifferenti, e così pure le azioni esteriori, venne tratta in breve, e furono così spalancate le porte alla peggiore immoralità.

Frattanto si erano formate già unioni per l'esercizio della nuova asceti, e ben presto si vide, che la cosa non era poi così innocente come sembrava. Nell'Italia settentrionale dovettero essere sciolti nel 1657 su comando dell'Inquisizione romana certi oratori di Santa Pelagia, in cui laici facevano da predicatori e sostenevano nelle loro esposizioni la dottrina, che la preghiera interna era la chiave per la salute, ch'essa sostituiva sacramenti ed opere di penitenza. Sui beni del conte Scarampi nei vescovati di Albi e di Savona i vescovi nel 1671 e 1675 si videro costretti a procedere contro associazioni quietistiche. Nel 1675 venne terminato il processo contro un prete Lombardi delle Marche, morto nel frattempo, il quale aveva insegnato, che opere di penitenza esteriori, come la preghiera orale, sono inutili; la legge suprema essere l'obbedienza cieca verso il direttore spirituale. Cose ancora peggiori vennero alla luce nei processi contro Suor Giulia a Napoli nel 1611, contro i preti Ricasoli e Fantoni a Firenze nel 1641, contro l'avventuriero Francesco Borri a Roma nel 1661. Fantasticherie sul regno del millennio e superstizioni alchimistiche si confondevano in essi con grossolani travimenti morali.<sup>1</sup>

Sebbene l'Inquisizione procedesse sovente contro le aberrazioni peggiori, tuttavia non si ebbe per ora una condanna del quietismo come tale. Al contrario, il 29 aprile 1676 il vescovo di Savona fu informato, che l'Inquisizione non condannava la preghiera di quiete, ma solo le asserzioni di coloro, che non davano valore alla preghiera orale e ad altri esercizi spirituali, oppure promettevano all'esercizio di quella nuova forma di preghiera la sicurezza della salute eterna.<sup>2</sup>

Il quietismo, anzi, doveva transitoriamente salire in alto onore nella sede stessa del papato, allorchè l'abile Michele Molinos si rivolse alla diffusione colà di idee quietistiche.

Il Molinos era spagnuolo, nato a sud di Saragozza nella cittadina di Muniesa, battezzato secondo i registri parrocchiali ancora esistenti il 29 giugno 1628, a diciotto anni chierico a Valenza.<sup>3</sup> Sono anche di origine spagnuola le idee propugnate da lui; come sue autorità ricompaiono sempre Falconi e lo strano asceta messicano Gregorio Lopez; già in patria sembra ch'egli abbia attinto l'impulso alle sue dottrine posteriori dalle riunioni di una associa-

<sup>1</sup> Cfr. P. GUERRINI, *I Pelagiani di Lombardia* in *La Scuola Catt.* 1922, 267-286, 359-381; A. BATTISTELLI nell'*Arch. stor. Lomb.* 1925, 363-368; DUDON, *Molinos* 45-48. Su Fr. Borri cfr. Parte I di questo vol. p. 402, n. 8 e 656.

<sup>2</sup> Vedi DUDON 47.

<sup>3</sup> Vedi DUDON 3 s., la cui monografia esauriente, basata su ricerche archivistiche, ha reso antiquate tutte le opere precedenti sul Molinos.